



Varsavia, 15 Agosto 2018

**LE AUTORITÀ POLACCHE USANO IL S.I.S PER IMPEDIRE ALLA PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE OPEN DIALOG DI ENTRARE NELLO SPAZIO SCHENGEN**

Martedì 14 agosto 2018, la Sig.ra Lyudmyla Kozlovska, Presidente della Fondazione Open Dialog (ODF), [è stata deportata](#) dal territorio dell'UE a Kiev, in Ucraina, in seguito a un abuso del Sistema d'informazione Schengen (S.I.S). Secondo la polizia di frontiera belga, la deportazione è stata eseguita sulla base di una richiesta da parte delle autorità polacche e dopo l'effettiva conferma da parte del Ministero dell'Interno della Polonia. Tale misura vieta alla Sig.ra Kozlovska di entrare nei paesi della zona Schengen.

La Sig.ra Kozlovska ha riferito che le è stato impedito di entrare nello spazio Schengen senza alcuna spiegazione e senza poter accedere alla richiesta ufficiale. La Fondazione lo considera un atto di natura politica perpetrato dalle autorità polacche al fine di cessare le attività dell'organizzazione nel paese e all'estero. Ma il fatto più scandaloso è che la Sig.ra Kozlovska sia diventata il bersaglio del governo in seguito all'attivismo del marito, il Sig. Bartosz Kramek, a capo del Consiglio di Amministrazione della Fondazione, il quale a partire dalla metà del 2017 aveva richiamato i cittadini polacchi ad una serie di azioni di disobbedienza civile in Polonia, per contrastare lo smantellamento dello Stato di diritto. In poco tempo, il Sig. Kramek divenne uno dei principali nemici pubblici del governo populista del paese.

La Fondazione [aveva già previsto la possibilità di una tale misura](#), quando giornalisti filogovernativi di destra, blogger, politici e i loro sostenitori avevano iniziato a mettere in dubbio il diritto della Sig.ra Kozlovska di rimanere in Polonia. Tali discussioni pubbliche avevano l'obiettivo di presentarla come una **minaccia alla sicurezza nazionale e all'ordine pubblico**, uno status che avrebbe reso possibile la sua deportazione in conformità con la legge polacca sugli stranieri.

La stessa Fondazione, così come la Sig.ra Kozlovska e suo marito, il Sig. Kramek, erano stati precedentemente oggetto di numerosi attacchi a seguito della repressione della società civile e della recessione democratica in Polonia. Questi attacchi sono iniziati dopo la partecipazione della Fondazione a proteste pacifiche a livello nazionale e ad attività volte a difendere lo Stato di diritto e la Costituzione nel Paese. Le pressioni sono state esercitate attraverso campagne di diffamazione, l'appropriazione di tribunali indipendenti per scopi politici e ispezioni fiscali.

Un esempio di questo tipo di attività sono stati i tentativi, compiuti dai ministri degli Esteri Witold Waszczykowski e Jacek Czaputowicz, di sostituire forzatamente i vertici dell'amministrazione della Fondazione (consistente nella nomina di "deputati esterni" dell'attuale Consiglio di Amministrazione), manovra che consentirebbe alle autorità di ottenere un controllo più efficace sulla Fondazione. Più recentemente, i deputati membri del partito Diritto e Giustizia (PiS) presso il Parlamento europeo, Kosma Złotowski, Ryszard Antoni Legutko e Ryszard Czarnecki, hanno presentato interrogazioni scritte alla Commissione europea nel tentativo di sottrarre l'accreditamento della Fondazione al Registro per la trasparenza.

---

Tutti i tentativi sono stati respinti dalle istituzioni europee in quanto infondati: [la risposta della CE all'On. Czarnecki](#); [la risposta della CE all'On. Legutko](#); [la risposta della CE all'On. Zlotowski](#); [la risposta fornita dall'ufficio del commissario Timmermans](#) su richiesta della Sig.ra Kozlovska.

Anche gli sforzi per screditare la Fondazione si sono finora rivelati infruttuosi. Ulteriori dettagli sono descritti nelle dichiarazioni della Fondazione in lingua inglese: [Unprecedented attacks on the Open Dialog Foundation in Poland](#); [ODF wins court dispute with Polish MFA once again](#) e [Information on unprecedented attacks on civil society organisations in Poland](#). Altre voci in difesa della Fondazione possono essere lette qui: [PACE written declaration](#), [Centre for Civil Liberties](#), [Global Ukraine](#) e [Civic Solidarity Platform](#).

Attraverso questo ultimo attacco, le autorità polacche continuano il loro tentativo di smantellare l'organizzazione e il suo funzionamento, prendendo di mira i singoli membri. Esattamente come in paesi non democratici, quali la Russia, la Moldavia, il Kazakistan e la Turchia, vengono effettuati attacchi per separare e isolare i membri della famiglia. Inoltre, sorgono altre perplessità circa la decisione di limitare l'accesso ai file riguardanti la domanda della Sig.ra Kozlovska per il nuovo permesso di soggiorno in Polonia (e quindi nell'UE).

Vale la pena ricordare che nel novembre 2017 mezzi simili sono stati impiegati dalla Polonia contro il Sig. Svyatoslav Sheremeta, un funzionario ucraino (capo della Commissione per la commemorazione delle vittime di guerre e repressioni) che [era stato inserito nell'elenco di allerta del S.I.S](#) dalla Polonia alcuni mesi prima.

La Fondazione invita tutti i rappresentanti degli Stati europei, i membri dello spazio Schengen, le Nazioni Unite, le assemblee parlamentari dell'OSCE e il Consiglio d'Europa a rivolgersi alle autorità polacche chiedendo che tali abusi del S.I.S siano cessati e che il nome della Sig.ra Kozlovska venga rimosso dalla lista. A questo proposito, è importante sottolineare che solo l'autorità di emissione, cioè il Ministero dell'Interno polacco, ha la prerogativa di revocare tale divieto.

Allo stesso tempo, la Fondazione invita gli Stati membri facenti parte di Schengen ad ignorare l'allarme inserito nel S.I.S dalla Polonia motivato da ragioni politiche, ad es. scegliendo di rilasciare un visto che consenta alla Sig.ra Kozlovska di accedere all'UE e continuare la sua attività in materia di diritti umani in qualità di Presidente della Fondazione.

---